

CAMMINO.....



Dal libro del Deuteronomio

Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele.

Mio padre era un arameo errante....

Sono le parole iniziali della più antica professione di fede degli ebrei. Essa non contiene un insieme di verità astratte. E' un racconto ordinato di avvenimenti. Mostra un cammino e lascia intravedere una meta, la terra promessa.

Guardando le stelle, nel cielo terso e sconfinato d'estate mi accorgo della mia piccolezza di fronte agli spazi costellati di enormi corpi celesti. A me è dato di potere vedere le cose nel loro insieme e nel loro senso ultimo : tutto viene da Te Signore e tutto ritrova in Te il suo fine. Quanto lontane invece sono le vie degli uomini. C'è chi interpreta tutto come frutto del caso, o chi si considera padrone universale, in grado di disporre della vita e della morte.

Oggi ho l'impressione che gli uomini assomiglino a quei topi che preferiscono rodere e consumare la loro frangia di esistenza distratti dall'insieme della grande tela su cui è disegnata la trama dell'universo. Quanti con avidità azzannano quel breve spazio di tempo, *carpe diem*, per la paura che presto venga loro tolto. Si buttano sul denaro, sul divertimento, sul piacere...

Alcuni più spregiudicati si abbeverano all'orgia del potere; altri più deboli, fanno a spintoni per godersi un po' di pensione anzitempo; i più sfortunati si consumano nel lamento di una malattia incurabile, che non guarda in faccia a nessuno.

E Tu Signore dove sei ? Perchè te ne stai nascosto e dormi, non vediamo affondando ? Perché non intervieni e mostri la tua potenza ?

Con i bambini capricciosi, irrequieti e non disponibili ad ascoltare, non servono le prediche. Aumentano solo la dose di nervoso. Tu, hai scelto di metterti accanto, ma senza farti notare molto.

Ti accodi a me in silenzio che vago nel deserto di questo mondo, a dispetto di ogni notorietà. Non domandi che io ti capisca e neppure che il tuo volto appaia subito con splendore. Mi dici solo di fidarmi di Te.....

Fiducia

Spesso questa parola viene intesa come quell'arte che permette ad una persona di "maturare": "... mi hanno dato fiducia e allora io ho cominciato a trovare il bandolo della matassa. Ho trovato persone pazienti che non mi hanno rimproverato e umiliato e allora ho sentito che non ero proprio un verme... anzi..."

Messe così le cose, la parola racchiude molto di umano. Infatti mi porta alla consapevolezza che in fondo io valgo qualcosa. Ne ero impedito, con fatica ne ho preso coscienza e mi sono messo a camminare. E poi è venuto l'entusiasmo che ha dato un ottimo contributo all'impresa.

Occorre invece cambiare ottica e tenere come punto fisso che chi vale è solo Dio. E Lui è con me e *ha guardato alla pochezza della sua creatura*. Non è la mia bontà a meritare il suo intervento. Se ho ottenuto dei risultati è perchè un abile artista ha fatto uscire da me il bello e il buono, che era sommerso tra tante vanità.

Questa è la fiducia con cui posso cantare : Tutto è grazia.

Non sempre la penso così. Sono più i giorni che , come usa dire oggi, *non ne voglio mezza*. Non sono fatto per stare lì a pensare... e neppure, grazie al cielo, mi lascio sempre prendere dallo sconforto di una visione oppressiva della vita. Perché in fondo io sto bene ; non mi manca nulla. So adattarmi bene alla situazioni.

Si verifica con me un po' come nella storia degli ebrei quando sentirono nel deserto il rimpianto delle cipolle, delle pentole di brodo e dei cocomeri degli egiziani...

E' tempo che io faccia le mie....

.... scelte

Che parola fortunata ! Quanti problemi mi risolve !
Ormai sono grande Voglio tornare in possesso della mia libertà.
Guai a chi mi giudica ! Le mie idee sono vangelo.
E non mi accorgo che sto cadendo nell'insidia diabolica di affermare io quello che è bene e quello che è male.
Che cosa significa scegliere ? Sceglie solo chi si dirige verso il bene. E il bene è la verità che viene solo da Dio. E cioè amare Dio

con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze e il prossimo come se stessi....

Mi sembrava di essere scappato lontano da Te e invece Ti ritrovo :
Dove andrò lontano dal tuo volto e dove fuggirò ? Se salgo nei cieli là tu sei ; se scendo negli abissi, eccoti

Forse scegliere è la certezza di essere sempre con Lui.... e di conseguenza camminare alla sua presenza verso....

.... la terra promessa

Dice un anonimo brasiliano : le orme di due persone che diventano quelle di una sola : Tu sei con me. *Chi mi separerà dall'amore di Cristo ?* Niente... con il Battesimo Egli si è unito a me e io rinasco in Lui.

E camminare è portare a maturazione quel seme che è già stato posto in me. Non è opera mia. Io sono sua creatura, creato in Cristo Gesù. E crescere nella forma corrispondente al suo progetto : l'età adulta in Cristo. Questo grazie allo Spirito ricevuto nei sacramenti.

Non a caso essi sono i punti nodali di tale ri-creazione. Il Battesimo è la rinascita; la Penitenza è la seconda rinascita, dopo le cadute nel peccato. La Cresima e l'Eucaristia sono preposti alla crescita e allo sviluppo interiore dell'uomo nuovo. I bambini appena nati già bramano il latte spirituale che è la parola di Gesù e il cibo e la bevanda, il suo Corpo e il suo Sangue, per essere testimoni nel mondo.

Ognuno che è rigenerato si sviluppa come membro di un corpo o come pietra di un tempio spirituale, che ha Cristo a fondamento. Così l'uomo nuovo si sente intimamente unito a tanti fratelli con cui condivide l'amore divino diffuso nei cuori di ognuno.

I tratti del volto sono come quelli di Gesù, che è venuto nel mondo non per primeggiare, ma per donare la vita in riscatto per tutti, come il pastore che non arretra di fronte al pericolo e offre la vita per le sue pecore.

Così i pellegrini si incamminano verso la terra, che è vero riposo, nel vedere Dio faccia a faccia. E in questo andare vanno pieni di giubilo . Anch'io mi unisco a questa immensa schiera di genti che levano le mani e cantano il cantico di Mosè e

dell'Agnello : *grandi e mirabili sono le tue opere o Signore giusti e veraci sono i tuoi giudizi....*

Route Nazionale 2-9 Agosto 1997

*POSE LA SUA
TENDA FRA NOI...*

**E il Verbo si fece carne e
venne ad abitare in mezzo a noi;**

e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.



Tra tante espressioni, l'evangelista Giovanni ha voluto usare questa per indicare il mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio :

“ venne ad abitare fra noi (lett. *Pose la sua tenda fra noi*)

A chi è dato di vivere momenti educativi sotto la tenda, l'esperienza dovrebbe essere consegnata quasi come una specie di Icona del Verbo di Dio incarnato. E' importante evitare che venga ridotto a una moda quanto invece esprime un contenuto profondo del cammino della fede.

- *La tenda è l'abitazione dei nomadi*

Sotto di esse hanno abitato i Patriarchi, e per 40 anni nel deserto Mosè con tutti i figli di Israele. In quel periodo anche Dio volle la “sua tenda”, la Tenda del Convegno, nella quale era custodita l'Arca dell'Alleanza. In essa entrava Mosè e parlava con Dio, per poi riferire il tutto al popolo. A ricordo di quella vicenda, nel mese di settembre - ottobre, viene celebrata anche tuttora, la festa delle Capanne. Sono quindici giorni nei quali gli ebrei dimorano sotto capanne costruite davanti a casa, festeggiando la propria dignità di popolo di Dio liberato dall'Egitto e condotto nella terra promessa.

Tutto questo è un forte richiamo anche per noi. E' Dio che ti guida. Tu lo devi seguire, anche se il cammino è irto di difficoltà.

La tenda ripara dal caldo e dal freddo. E' agile nel venire costruita e disfatta. E' relativamente leggera da portarsi. E là dove la pianti, tu non sei stabile. Potrai dimorarvi qualche tempo, ma poi devi procedere. Perciò essa implicitamente ti invita a non attaccarti a nessuna sicurezza materiale o gratificante. L'essenziale sta oltre.

A Davide che voleva edificare un tempio per il Signore, non ritenendo degno che l'arca di Dio stesse sotto una tenda, Dio risponde che Egli non ha mai chiesto una casa ai padri, tanto meno a Davide. Dio vuole essere là dove sono gli uomini e dove essi camminano. Un edificio è qualcosa di fermo, statico. Gli uomini invece devono camminare tanto prima di arrivare a casa e Dio vuole stare con loro ed essere Lui ad introdurli in casa sua per

sempre. Così Egli è il nostro compagno di viaggio, solidale con noi, fino a quando noi non lo vedremo faccia a faccia.

- *Il corpo di Gesù è la tenda di Dio fra gli uomini*

Incarnandosi, il Figlio di Dio ha scelto uno stile di vita povero *le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo....* (Lc.9,58)

Pensiamo alla sua vita itinerante di città in città e villaggi per predicare la buona novella del Regno. Per Lui bisogna lasciare il padre, la madre, la moglie i figli i campi e prendere la croce ogni giorno. E' la povertà la condizione necessaria per donare un amore senza limiti, universale, che accoglie tutti e non si stabilizza in una famiglia. L'unica sua ricerca è la volontà di Dio Padre, al quale Egli si sottomette completamente nell'obbedienza.

La tenda indica il passaggio (=Pasqua) breve e repentino di Dio fra gli uomini e *sono beati gli occhi di quelli che hanno potuto vederlo riconoscendolo e gioire con Lui* (Lc.10,23). Egli, il giusto condannato a morte, ha fatto presto a smontare la tenda della sua esistenza terrena, per potere essere tutti i giorni fino alla fine dei tempi, il Dio-con-noi. Era necessario che egli se ne andasse per potere essere per sempre con noi, con lo Spirito che egli, glorificato avrebbe effuso in noi.

- *Allora noi siamo tenda di Dio*

Noi siamo pellegrini verso il Regno, la Dimora stabile, sotto la guida di Cristo Signore e unico Salvatore del genere umano. Nel nostro corpo custodiamo la presenza di Dio.

A questo dobbiamo pensare quando soggiorniamo sotto la tenda: nel rispetto e semplicità di tale abitazione materiale, dobbiamo pensare che non possiamo cedere la nostra esistenza agli idoli di questo mondo. Nulla di sconveniente o di illecito deve entrare in essa. E come la tenda custodiva la Legge divina, così siamo noi a custodire i doni battesimali della grazia e amicizia con Dio, nell'osservanza dei suoi comandamenti.

Infine vorrei soffermarmi su un aspetto particolare: **il togliere e il piantare la tenda.**

La prima esperienza “togliere la tenda” richiama il vecchio Simeone, quando nel tempio incontra Maria e Giuseppe e prendendo il bambino fra le sue braccia esclama: Ora **lascia** o Signore che il tuo serva va in pace.....

E' il suo congedo, richiamato nell'etimologia della parola greca dall'atto di chi scioglie i paletti della tenda, per il grande ritorno verso il Padre. La paura della morte è reale. Essa è angoscia, con forti grida e lacrime. E da essa nessuno è risparmiato, neppure Gesù. Ma spesso essa è generata da un senso sbagliato di interpretare la vita. Se la vita è dono, esso è vero quando è totale, quando ci si consuma e si arriva fino in fondo, *li amò fino alla fine*. Vivere pensando alla fine non è il terrore di chi telefona ogni giorno al dottore e ogni mese va a fare le analisi, ma di chi spende ogni giornata nella logica del dono, spremuto fino all'ultima goccia, fino all'ultimo sospiro (in greco spirito) *tutto è compiuto*.

Al contrario “piantare la tenda” mi richiama la parola ebraica AMEN, ciò che è stabile, saldo e valido, come la roccia sulla quale deve essere edificata la casa per non venire travolta dalla tempesta. Quante facili situazioni, che tengono come la sabbia del mare, diventano il campo dove piantiamo la nostra esistenza! E invece quanta fatica è contenuta nel quotidiano conficcare (dire AMEN) e realizzare e determinare le tappe di quel cammino che ci conduce alla DIMORA ETERNA, di cui la presente ne è solo pallida immagine.

Sulla porta della nostra tenda sia ben visibile, perché scritto con le lettere della vita, l'AMEN di chi non si sottrae agli impegni e fatiche quotidiane, o peggio ancora promette, illudendo, e non mantiene, ma di colui che è fedele a Cristo, suo Signore, perciò è introdotto nella felicità eterna

vieni servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco entra nella gioia del tuo Signore



*VOLETE ANDARVENE
ANCHE VOI ?*



Dal Vangelo secondo Giovanni

Disse Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».



Quanta amarezza in questa frase di Gesù ! Il suo linguaggio è duro, chi può sostenerlo ? Spesso ci siamo anche noi rifugiati dietro questo sfogo del maestro per giustificare abbandoni e defezioni di tanti nostri amici.

Ma è proprio vero che Gesù, che si è fatto piccolo con i piccoli, servo con chi era schiavo ; Lui che si intratteneva con compagnie tutt'altro che raccomandabili (pubblicani, peccatori e prostitute...) Lui che ha voluto morire inchiodato con due malfattori, Lui si presenti così perentorio e deciso nella sua logica ?

Come può andare d'accordo questo atteggiamento con le parabole della misericordia **del pastore** che lascia le 99 pecore per ricercare quella smarrita ; **del padre** fa festa per il figlio prodigo suscitando le ire di quello bravo ; **della donna** , che dopo avere spazzato la casa ritrova la moneta e si rallegra con le vicine (Lc.15) ?

Il dubbio sull'atteggiamento di Gesù ci pone ulteriori interrogativi : “E noi abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare, per interessare, suscitare entusiasmo e impegno, motivare i nostri ragazzi perché rimanessero “dei nostri” ? Chi ha sbagliato ? Che cosa non è stato tentato ?

Credo che ogni educatore, o genitore si sia trovato a combattere, senza soluzioni plausibili, di fronte a questi interrogativi e situazioni inquietanti. Si intentano processi individuali o di gruppo, verifiche estenuanti, che possono anche distruggere.

Non sono cose nuove, dei così detti **tempi del dialogo e della collaborazione educativa**. Già S. Paolo di fronte ai suoi successi-insuccessi apostolici fece più volte la radiografia del suo operato. E così si esprime in uno dei suoi sfoghi :

(2Cor.11,24-30) ... fatiche, travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre tutto a questo il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole che io non lo sia ? Chi riceve scandalo che io non ne frema ?...

Siamo stati anche noi come l'apostolo si definisce “*madre amorevole*” ?

Di fronte alla portata di un tale esempio, ci riconosciamo enormemente distanti. Incombe la spada del fallimento. Allora le riunioni di fine anno diventano veri e propri supplizi... quante soluzioni saltano fuori e che prima neanche riuscivi a vedere. Passi non solo per un educatore fallito, ma per un cocciuto che è andato avanti coi paraocchi senza sentire le ragioni che gli altri intuivano, volevano dirti ma non hai saputo ascoltarli !

Tra le miriadi di “potevi...” “dovevi... fare così” ce ne è una che arriva come il colpo di grazia :

Tu hai parlato troppo di Dio... di fede... Tutto aveva una spiegazione nella Bibbia.... hai portato i ragazzi solo dai preti, dai frati e dalle suore....

E' ora di finirla ! I giovani vogliono qualcos'altro... Si annoiano se devono ascoltare il Vangelo...

La parola Vangelo è sinonimo di predica : uffa, che barba... !

Signore, abbiamo sbagliato a parlare di Te. Lo abbiamo fatto nel modo con cui uno può parlare della sua ragazza di cui è follemente innamorato, ma agli altri non importa niente...

Potevamo parlare, ridere scherzare su tutto. Essi hanno mangiato la foglia ; hanno capito che il gioco, l'attività conduce a Te, al Vangelo, alla Croce, alle cose che restano e non passano, che si chiamano Paradiso e Inferno. E così ci hanno lasciato.

Mi è tornato alla mente la prima pagina della Bibbia, quando Tu dicesti all'uomo e alla donna di non mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del Bene e del Male. Le cose sono andate proprio così: di tutto potevo disporre tranne che mangiare da quell'albero, al centro del giardino di Eden. Capisco adesso che cosa è quell'albero : la tua Croce. E chi la tocca muore. Muore davvero... certo muore il vecchio uomo e nasce l'uomo nuovo. Di quel frutto non ne puoi più fare a meno, perché io sono il pane vivo che sazia la fame dell'uomo...

Ecco allora lo zaino riempito con lo stereo, pronto ad essere innalzato nella nuova pianura di Sennaar, con l'apporto di cuffie, cassette, CD, nuova torre, simbolo di unità tra le generazioni. Questo è quello che ci vuole ! non più Cristi, Madonne, Bibbie, documenti pontifici..., questa è la nuova umanità : **GENTE, ma non più UOMINI E DONNE !**

Non ti preoccupare, caro educatore : anche lo zaino, che hai preparato tu, tra poco lo lascio... lascio con il “ferro” che i miei mi hanno comprato, anche la pianura di Sennaar... con il monumento allo stereo....

Lascio anche la divisa, anzi non me la metto più, non voglio più essere riconosciuto dagli altri. Mi dispiace ho finito di fare il bambino.... Ho giocato.... non sapevo dove andare... i miei genitori hanno voluto mandarmi.... adesso : BONA !

Nell’esperienza di tanti adulti che si sono allontanati dalla fede, interrogati a distanza del loro abbandono, spesso la causa è proprio nelle metodologie applicate : troppa preghiera, troppa severità ; mancanza di dialogo con gli educatori, anzi ce l’avevano con me perché dicevo, facevo...

Altri individuano la causa nella formazione di gruppetti, che sono stati preferiti a scapito di altri. E poi il discorso arriva sulle persone responsabili della formazione : il prete, se c’era perché c’era ed era sempre fra i piedi, se non c’era perché se ne fregava perché aveva altri impegni ; il capo perché era troppo duro, la capo perché inflessibile, disumana, complessata.... oppure debole e preoccupata del suo moroso. E l’età era un impedimento : troppo giovani o troppo vecchi ecc...

Raramente uno dirige la causa su se stesso : Ho sbagliato... E se anche tra le righe questo viene ammesso, certamente si è verificato che qualcun altro non ha saputo cogliere l’attimo fuggente e propizio. Strano a dirsi, in un tempo come il nostro così tanto inebriato dalla libertà di scelta e di coscienza, sempre chi ha sbagliato è in fondo quello che ha fatto bene, e se è successo un disastro sono sempre stati gli altri a non avere capito e accolto.

E’ come se uno si accanisse a tirare i sassi contro un vetro per dire : E’ colpa del vetro che si rompe, se io tiro i sassi....

Queste riflessioni possono andare fino all’infinito e i problemi appena impostati ne aprirebbbero altri con interrogativi non meno inquietanti.

Forse vale la pena ricordare le parole del salmo 126 :

Se il Signore non costruisce la casa invano faticano i costruttori

Ogni fondamento posto nell'uomo, nelle sue capacità, è destinato a tramontare con ignominia. Spesso non in caduta solitaria, ma con effetto valanga, fonte di catastrofi. Si pensi alla dissoluzione dell'istituto familiare in nome di una modernità e di una certa libertà di coscienza.

Per fortuna ai disastri e fallimenti dell'uomo Dio pone rimedio. Egli per fortuna scrive diritto nelle righe storte degli uomini, e i suoi figli li sa trarre anche dalle pietre....

Allora si può pensare che anche la pianura di Sennaar divenuta teatro delle stoltezze a vanità degli uomini, ridotta ad ammasso di rottami neppure riciclabili dalla natura, può diventare un giardino verdeggiante : *Io faccio nuove tutte le cose.*



ETERNO È IL SUO AMORE



Dal libro del Deuteronomio

Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo. Il Signore gli mostrò tutto il paese e gli disse: «Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».

Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore.

Un vecchio è giunto alle pendici di un monte. Curvo sul bastone, sale verso la cima. Da lassù si apre uno spettacolo eccezionale. Oltre le colline giallastre, in fondo, si distende una enorme pianura che giunge fino al mare. In mezzo ad essa, il corso sinuoso di un fiume, pronto a sobbalzare all'arrivo di una carovana, che finalmente raggiunge la Terra Promessa. Manca solo lui, il loro capo e guida per 40 anni. Egli non può più stare con loro. Nessuno riuscirà mai a sapere il perchè. Non si saprà neppure dove è nascosta la sua tomba. Sono gli ultimi momenti della sua vita. Si ferma e si siede. Con un filo di voce pronuncia la sua preghiera e professa la sua fede: *Javeh eloenu, Javeh head*, cioè, **Javeh è il nostro Dio, Javeh è uno solo**. E intanto gli tornano in mente le enormi fatiche affrontate e i pericoli superati in favore di gente ostinata e ribelle. E ora la beffa: loro, la generazione dalla dura cervice, entrano nella Terra Promessa; lui, no. A lui, è concesso solo guardare da lontano lo spettacolo.

- *Che guadagno hai avuto a fare il capo? Loro ti hanno fatto diventare matto, ti hanno criticato e contestato fino all'inverosimile, e tu, paziente, hai sopportato, hai pregato per loro, hai supplicato che l'ira divina non li facesse fuori. Poi.... bella ricompensa! Che cosa serve impegnarsi se poi vieni trattato peggio di tutti?*

- *Mosè, forse troverai la risposta se sali su quella montagna. Là Dio ti attende. Il Dio che ti ha chiamato e con cui ti sei intrattenuto da amico, è un Dio geloso; è fuoco divoratore, che ti vuole consumare. Vuole forgiarti completamente, eliminare da te ogni scoria e renderti oro purissimo.*

E mentre sale il monte e segue i suoi pensieri, egli consegna a noi un ultimo messaggio da custodire con cura.

Il primo tra voi si faccia vostro servo

Figlio, se ti appresti a servire Dio, come capo, sappi che devi mettere la tua dignità sotto i piedi. Chi è guida si crea solo dei nemici. Questo, io lo so molto bene.

Pensa: sono stato mandato proprio da quella gente che prima ho aiutato e dai medesimi sono stato tradito. Mi sono

presentato da quel faraone dal quale ero ricercato come un assassino.

Su che cosa potevo contare? Sulle abilità acquisite a fare il pastore? Sulle capacità di eloquenza? Niente affatto. Solo mi era stato detto: “*Va, Io sarò con te. E’ la forza del mio Nome che ti darà autorevolezza e incolumità*”.

Mi sono mosso solo per obbedire a Dio, *legato mani e piedi*. E ho accettato di essere mediatore, di prestare la mia voce a Dio per comunicare agli Israeliti i Suoi dettami e la Sua volontà. E farmi loro voce presso l’Onnipotente per farGli presente le loro esigenze.

Guai se avessi cercato il mio interesse, o se avessi fatto passare per “volontà di Dio” le mie idee, splendide magari dal punto di vista strategico, ma fallimentari perchè erano “logiche umane”. Peggio ancora se, anziché cercare la Gloria di Dio, avessi cercato il consenso di qualche gruppo emergente, l’audience, il successo....

E così mi è capitato il più delle volte, di dover sgridare, intervenire di brutto, condannare... e questo non ha giovato alla mia popolarità.

Ma io ero convinto che solo *la verità rende liberi* e non la sua contraffazione o svilimento al prezzo di un sorriso o un urlo in più da parte dei miei fans.

Durante la mia route non fui insensibile alle reali difficoltà del popolo. Non fui vendicativo. Anzi ho interceduto presso Dio in favore del popolo, quando il Signore voleva sterminarli.

Ho rischiato tutto, anche la vita, e ho detto a Dio: “... *se vuoi proprio eliminarli prendi anche me con loro*”. Come il pastore non arretra quando vede arrivare il lupo, così ho offerto la mia vita per le pecore.

Ho capito che era indispensabile pregare per voi presso Dio. Essere capi, vuol dire anche dedicare tempo ad intercedere per le persone affidate. Davanti a Dio vi ho fatti passare tutti, con i vostri problemi e difficoltà, e ho chiesto che Dio vi custodisse dalle insidie del maligno.

Ho addirittura capito che eravate voi a dirmi: “Guai Mosè, se smetti di pregare! Tu devi rimanere con le mani alzate e supplicare Dio...e allora noi riusciremo a vincere i nostri nemici. Ti mandiamo qualcuno che ti sorregga: tu non cedere almeno fino

al tramonto del sole e a quell'ora i nostri nemici saranno messi in fuga!"

Ma è giunto anche il tempo in cui io, Mosè, debbo farmi da parte. E' l'età? E' l'incapacità di governare? Sono altri capi che devono emergere e così dar loro il cambio?

Si possono fare tante supposizioni.

Io credo, invece che non ci siano tattiche o strategie particolari. Credo che sia Dio a chiedermi l'ultimo servizio, quello che rende vero tutto quanto ho fatto. Mi chiede di *essere come quel chicco di frumento* che, cadendo per terra, muore perchè la spiga fruttifichi nell'abbondanza del cento per uno.

Osserva queste leggi e avrai la vita....

Il mio servizio, figli, ha avuto il suo momento privilegiato sul monte Sinai, quando vi ho consegnato le tavole della Legge e abbiamo concluso l'alleanza con Dio.

In quel giorno noi siamo diventati finalmente *popolo*, scelti tra tutte le genti ad essere la proprietà privilegiata e il luogo della signoria di Dio sul mondo, primizia del mondo futuro. La Legge era la carta costituzionale.

Raramente, in tempi di totale sbando, uno pensa che la legge sia la fonte della sua libertà. Al contrario si ritiene che essa mortifichi la personalità, appiattisca e rovini quel che c'è di bello nell'uomo. Per cui la trasgressione è esaltata; l'insubordinazione è richiesta se si vuole essere giovani e godersi la vita; e gli educatori sono odiati perchè sono degli oppressori.

Prova a fare questo ragionamento.

Se ti trovi in seria difficoltà, incapace da te di venirne fuori, tu ti affidi esclusivamente a chi ti può liberare e aiutare. Ma da costui ti viene detto: Momento: vuoi essere aiutato, salvato, guarito? Vuoi vivere? Allora devi fidarti di me! Ricordati che c'è da penare, ma se tu.....*obbedirai* allora puoi farcela!

Non sei d'accordo anche tu?

In teoria - mi dici - questo è chiaro: ma in pratica - continui - chi mi dice che quelle indicazioni sono vere ed efficaci? Chi me lo garantisce?

Io ti rispondo: Sì, proprio Colui che ti ha fatto uscire dall'Egitto, da dove tu eri schiavo, condannato a morte ed incapace di uscirne da solo. Non ti ricordi più com'eri ridotto? E allora.....?

Ma - continui - io, Dio, mica l'ho visto? Mica ci ho parlato? E poi chi mi dice che non sia tutto un inganno, inventato dai preti, per qualche loro interesse? A me piace stare bene, essere a pancia piena, con il portafoglio a fisarmonica, con i miei divertimenti, con le mie donne, le mie discoteche, la mia giovinezza! Queste cose sì che sono concrete! ma di quello che dite voi, non ci trovo niente di affascinante. Dateci piuttosto delle reali possibilità di divertirvi, di stare insieme, di essere giovani....e smettetela di parlarci di bibbie, di messe, di sacramenti, di.... obblighi da ottemperare. Fateci conoscere persone, così possiamo avere delle bazze.... Il mondo va avanti!

E siete passati all'azione e vi siete detti: "Costruiamoci i nostri idoli: la moto, lo stereo, il fumo, l'alcool, il denaro e tanto sesso, e perchè no, un po' di "roba", tanto non fa male e godiamo, perchè passa la scena di questo mondo! Attenzione, abbiamo anche dei valori. Ci piace un ambiente pulito; siamo vegetariani, contro le stragi degli animali, le pellicce... contro il nucleare.... Venite anche voi altri a far festa. Cambiamo la notte col giorno e inebriamoci fino a sazietà....."

E così non avete avuto paura a immolare ai vostri dei, giovani vite, lungo gli altari delle strade che conducono sulla riviera. Vi siete fatte incisioni sul corpo, vi siete rasi i capelli, mascherati i vostri volti con i segni della vera civiltà... Siete diventati i sacerdoti e gli schiavi fedeli di queste divinità.... Credevate in una *new age* e invece non vi accorgevate di essere sotto il giogo della morte e delle tenebre!

Ora scegli.....

questi dei e i loro culti, ma anche le loro conseguenze (violenze, stragi, aborti, stupri, guerre, odi, mafia, sopraffazioni, manipolazioni, AIDS.....)

oppure il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla tua intima schiavitù e che ti conduce alla libertà, attraverso la morte dell'uomo vecchio fatto di passioni e di egoismi, opere tutte che generano morte?

Se sceglierai il Signore e osserverai la sua legge *con tutto il tuo cuore con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*, allora avrai la vita e con essa ogni sorta di benedizione.

Ricordati....

Come dimenticare quella notte di veglia, in cui eravamo in casa e mangiavamo l'agnello, i pani azzimi e le erbe amare, non senza stupore da parte dei nostri bambini? I più piccoli ci chiedevano il perchè di quella cena e noi rispondemmo che era una notte specialissima. In essa l'angelo di Dio sarebbe passato a colpire i figli degli egiziani e avrebbe risparmiato noi. Era finita la nostra schiavitù e ormai imminente la partenza. Per questo le nostre bocche si riempivano di canti e intrecciavamo danze di gioia. In lontananza si udivano i lamenti strazianti delle madri egiziane per la perdita dei loro figli. Era una notte destinata a diventare perennemente famosa per tutte le generazioni. Chiunque venuto in tempi successivi avesse celebrato, secondo le regole rituali la cena pasquale, era uno liberato da faraone, in attesa della Pasqua definitiva, quella del Messia.

Ora considera i segni particolari di quella Cena. Vedrai che il rito illuminerà la tua vita.

Rifletti anzitutto sul *pane azzimo*, il pane non lievitato, il pane della fretta perchè bisogna partire. Tu, che celebri la pasqua, devi essere "azzimo", cioè nuova creatura. In te non ci deve più essere il lievito della malizia, della impurità e della perversità. Nel deserto tutti i giorni c'era la manna, molto simile al pane azzimo, ma concessa in quantità appena sufficiente per sfamare. Infatti, niente doveva essere sprecato. Pani azzimi e manna richiamano l'essenzialità. Ricordati che solo i poveri, cioè coloro che hanno solo l'essenziale e non aspirano a cose grandi o a posizioni di rilievo, entreranno nella Terra Promessa. Quello, poi, che possiedi, impara a dividerlo con i tuoi di casa, di squadriglia o del branco. Dio lo moltiplicherà a vantaggio di tutti.

Le erbe amare richiamano l'amarezza del lavoro e della schiavitù. Si può sempre ritornare ad essere schiavi e a mangiare

quello che in apparenza sembra dolce al palato, ma amaro allo stomaco. Il discepolo, come il maestro, si disseta anche al calice dell'amarezza, senza scartarlo: *non la mia, ma la tua volontà sia fatta*. Ognuno deve sapere che cibo e bevanda quotidiani, nell'esodo della vita, sono fatica e dolore, ma necessari e fecondi.

Si consuma l'*agnello*, primizia delle proprie sostanze, dopo averlo immolato. Mangiandolo, i commensali ricordano il sacrificio di uno solo, l'Agnello senza macchia, per le moltitudini. Vedono nel sangue, con cui sono stati risparmiati, il segno del patto con Dio e della remissione dei peccati. E mentre se ne nutrono, gioiscono nella comunione fraterna: *come è bello e gioioso che i fratelli vivano insieme!*

Con le vesti cinte e il bastone in mano tutti si preparano al cammino. Si dovrà camminare e vederne delle belle, prima della Terra Promessa. I tempi non sono corti, tutt'altro! La meta è lontano ed è al di là di ogni umana prospettiva. Si dovrà percorrere ogni giorno un pezzo di strada, a contatto con le insidie del deserto, con la fatica, la fame, la sete, il caldo, i serpenti e ogni giorno capire che è Dio che guida e *l'uomo vive solo di quanto esce dalla sua bocca*. Allora si capirà che il tempo del cammino, cioè della tua vita, è il tempo del fidanzamento, in attesa delle nozze con il tuo Dio.

Tutte queste cose passavano a Mosè nella sua mente... per giungere fino a noi. Poi, il suo sguardo fu attratto da un bagliore a lui ben noto. Non ci fu bisogno di una voce che indicasse il da farsi. Si tolse i sandali, depose le vesti e si consegnò. Allora il fuoco divoratore lo avvolse da cima a fondo e lo trasformò in fiamma viva.

Ora egli arde dinanzi all'Onnipotente e intercede ancora in favore del suo popolo. Anzi è dentro chiunque come lui si sottomette alla Legge, che è *lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino*.

Dansa '96



PRETE



“Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda...”



Sono piuttosto restio a parlare della mia esperienza di sacerdote, anche se a qualcuno potrebbe essere utile a comprendere una realtà mai neutrale capace di scatenare *indomabil odio o infinito amor*.

Per questo preferisco guardare all'ideale che mi sta davanti, nel quale sono collocato non in virtù di meriti particolari, ma solo per la potenza dello Spirito, ricevuto nell'ordinazione: *essere prete*.

Il prete è **sacramento di Cristo capo**. E' una frase del Concilio Vaticano II, che ha sostituito un'altra divenuta assai famosa: il prete è un altro Cristo, *alter Christus*. Egli non si deve mai sostituire a Gesù. Ne è il segno della presenza, e il tramite del suo incontro con tutti gli uomini.

Durante un campo estivo dovevo impersonificare Mosè. Mi piaceva molto quella parte. La mia barba rendeva fisicamente l'espressione dell'audace condottiero. Il bastone, i piedi nudi, la tracolla... tutto era a perfezione. Mi chiedevo: Fai sul serio? Mi accorgevo che stavo recitando... e questo mi dava un enorme fastidio.. Perché recitare? In fondo il ministero del sacerdote non è continuazione della missione dell'inviato di Dio, sia Mosè o qualcun altro? E allora perché quando sono travestito da Mosè tutti, piccoli e grandi, si calano nella parte e mi ascoltano e quando nella mia vita faccio realmente l'inviato di Dio, questo non succede?

Sono verità o bugie le parole di Gesù: *chi accoglie voi accoglie me?* Se la risposta è positiva, davvero quando parlo dall'altare, è Lui che parla. E allora quando ha detto nell'ultima cena: *fate questo in memoria di me?* Agli apostoli e ai loro successori, alle loro mani, Gesù consegna se stesso come corpo dato e sangue versato per la salvezza del mondo. E per mezzo loro, Egli è presente come vittima di riconciliazione e di pace.

Allora chi è il prete? E' colui che non per la santità personale, ma per il dono dello Spirito donato da Gesù agli apostoli rende presente Lui ed efficaci i suoi gesti di salvezza.

Questo ragionamento non fa una piega. Ma colui che ti sta davanti con o senza una veste talare è una persona ben precisa,

con tutti i suoi difetti e le sue qualità. Lo senti parlare, cantare, sgridare e discutere. Offre motivi di giudizio: è simpatico, oppure una borsa, è suadente o scostante. Parla parla e poi è come tutti gli altri, e allora? E quello lì è il *sacramento di Dio*? Quanti, mi chiedo, sanno andare oltre a ciò che vedono e sentono?

Non è successa a Gesù la stessa cosa? Basti pensare all'opinione dei suoi concittadini: *Non è forse il figlio del carpentiere e sua madre non è la Maria....?*

Tanti sono stati attratti dal suo carattere e dal fascino che egli emanava! Ma quanti sono rimasti indifferenti o addirittura ciechi di fronte a Lui.

Eppure non si può ignorare la coerenza che lo ha guidato per tutta la vita. Egli, infatti, ha avuto sempre chiara la ragione del suo agire: la volontà di Dio e non il plauso della gente; la verità piuttosto che l'adulazione anche se per essa egli doveva pagare caro.

Così anche per il prete. Essere segno di Cristo vuol dire imprestargli la propria umanità, affinché Egli l'adoperi nei modi che egli ritiene più giusti. Questo si chiama "servizio" (in latino *ministerium*, ministero; in greco *diaconia*). Esso non si riduce ad un insieme di prestazioni più o meno onerose, ma consiste nel dono di sé, disponibile a fare quello che Lui crede meglio. Così il prete, ogni giorno, sa che è un altro a disporre e servirsi di lui. Non gli resta che essere docile, affinché il risultato operativo non ne venga alterato. La Grazia divina compie il resto.

Resta tuttavia la fatica di non porre ostacoli all'azione di Gesù in me. Mi sono accorto che ogni facile entusiasmo si stempera assai facilmente, mentre si richiede un lavoro e uno sforzo continuo, fatto di esercizio di volontà, mortificazione e preghiera. Devo anch'io dire come S. Paolo: *Io dunque corro, ma non come chi è senza meta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato* (Cor.10,26-27).

La formazione del prete non termina alla fine degli studi in Seminario. Nella sua vita pastorale, mentre egli continua la sua crescita, diventa maestro di vita anche per gli altri. Per questo mi sento in dovere di ricordare a me alcuni punti fondamentali di

vita cristiana che sono determinanti anche per qualunque altro voglia essere educatore (genitore, catechista, capo scout...)

a) direzione spirituale

Ogni strada va percorsa sempre con l'aiuto di un "maestro" (= un altro prete) con il quale confrontarsi regolarmente e confessarsi per attingere quella grazia che Dio dà a chi la domanda.

b) umiltà

E' la consapevolezza dei propri limiti e dei doni ricevuti da Dio. Si traduce in un alternarsi di gioie e di dolori, di silenzi e solitudini, efficaci per il fine ultimo, cioè il *bonum animarum* (il bene delle persone), che consiste che *Lui cresca e io diminuisca*. Il prototipo dell'umiltà, per un prete, mi sembra il Battista. Egli è il più grande tra i nati di donna, ma il più piccolo del Regno di Dio è più grande del Battista. E' pure definito come lampada che arde e come amico dello Sposo. Egli, infatti, collabora con il Messia, indicandolo presente nella storia, ma non si attribuisce mai la dignità e, in silenzio e a caro prezzo, egli sa scomparire.

Nella vita di un pastore d'anime spesso si vince perdendo, facendo sempre il primo passo, chiedendo scusa, mantenendo acceso il lucignolo fumigante.

Ma *umiltà* non significa arrendersi, tirarsi indietro di fronte ai bisogni e alle urgenze che vengono chiesti mettendo da parte se stessi e restituendo quello che si è ricevuto per un frutto più abbondante.

c) cattolicità

Ci mancherebbe altro che un prete non fosse cattolico! Questo termine si spiega con la dimensione universale della Chiesa, chiamata ad essere per tutti i popoli sacramento di salvezza. Anche il cuore del prete deve dilatarsi alle medesime dimensioni. Si è preti per la chiesa intera, anche se il ministero che vien chiesto si limita ad un territorio (parrocchia) o una porzione del popolo di Dio. Egli non può identificare la sua persona con un gruppo o l'associazione o un ambiente. Gesù non ha fatto preferenze di persone, ma si è donato a tutti; è il salvatore del genere umano.

Al prete spetta dunque il dovere di fare sintesi di tutti i doni presenti in una comunità, a suscitare altri, a farli coesistere per un arricchimento dell'intero corpo ecclesiale in vista di una crescita integrale, *finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef.4,3).*

E' l'uomo della comunione e sa valorizzare le preziosità dei singoli guidando ognuno a gareggiare nella stima reciproca e facendo così risaltare la bellezza e la varietà del corpo. Da tutti poi pretenderà il riferimento ad alcuni punti essenziali, essendo comune per tutti il traguardo, cioè l'amore per Gesù, l'imitazione del suo esempio e la fedeltà al suo insegnamento.

d) sapienza

Per quanto il linguaggio della croce sia stoltezza di fronte alle logiche umane, il prete deve crescere nella conoscenza del mistero che si è rivelato in Cristo Gesù. Egli è costituito come guida e maestro per il gregge a lui affidato. Guai se in nome di leggerezza o pigrizia la verità del Vangelo venisse tradita, spiegata male o non riferita integralmente, perché non conosciuta!

Questo non significa né che egli sia un intellettuale e neppure che si comporti come un registratore, asetticamente. I destinatari del messaggio sono persone concrete, con un loro modo di intendere. A maggior ragione la conoscenza della verità oggettiva, va di pari passo con la capacità di traduzione del messaggio per loro.

A ciò si aggiunga quella particolare "sapienza", che è il discernimento spirituale, soprattutto quando deve guidare le coscienze e orientare le scelte personali. E non sempre avviene tra le pareti di un confessionale, ma normalmente in pubblico, quando presiede come maestro la cattedra della divina Parola e indica al popolo di Dio, la via della verità e della fedeltà. Il suo calore spirituale, la testimonianza della vita e la consapevolezza di quello che egli dice, sostenuti dallo Spirito Santo, sono il riferimento chiaro e normale per il cammino della intera comunità.

e) preghiera

Ho riservato ad essa questo posto non per un questione di importanza, ma come la conclusione logica nella quale si esaurisce la domanda fondamentale: per chi lavori? Per chi ti dai pensiero? Se è per te stesso o per qualche persona solo, hai perso tempo. Si tratta invece del contrario. Se uno lavora per Gesù Cristo, allora tutto in viene “ricapitolato”, diversamente *invano faticano i costruttori*.

La preghiera è ciò che impedisce il naufragare alla barca dell'esistenza. E' il termine di ogni attività e il suo inizio; l'occasione della verifica e della supplica, dell'intercessione e della consegna incondizionata di sé alla volontà di Dio.

Potrei continuare.... perché non si esaurisce mai il mistero di questa elezione. Ma è soprattutto sempre motivo di stupore come mai Dio si sia voluto e si voglia servire di simili creature. Lo stupore è segno di vitalità e di freschezza nell'aderire alla vocazione, aiuta a non scoraggiarsi mai, a ridere un po' di sé e a chiedere scusa ai fratelli.

Allora *alzo lo sguardo verso i monti da dove mi verrà l'aiuto ... e dico tra me e me...*

sei proprio curioso Dio nel farci questi scherzi da prete....



EUCARISTIA

“Resta qui con coi...”



Dal Vangelo secondo Luca

«Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.



Non c'è gruppo ecclesiale a cui non sia nota questa canzone, capace di suscitare nel cuore effetti dolcissimi. Parole e canto simbolo di una esperienza spirituale veramente significativa. E' una supplica che ritrae la voce di un incontro di due giovani con il Maestro, davvero risorto da morte. Esperienza favolosa, che non rimane chiusa nel suo passato nostalgico, come sfogliando un album di fotografie, e pertanto aperta a chiunque. E' realmente possibile riconoscerlo nello spezzare il pane. Il testo evangelico che ce le ha riportate sembra essere una magnifica descrizione della eucaristia, così come la prima comunità la recepì da Gesù stesso e ne vide la sua luce per tutta la vita.

...erano in cammino (Atto Penitenziale)

All'evangelista Luca piaceva molto il cammino. Nelle sue opere egli descrive la Parola di Dio che si muove di paese in paese. Gesù ha camminato, passando fra noi facendo del bene e ha raggiunto Gerusalemme come meta suprema del progetto divino, per compiervi la vera Pasqua liberatrice di tutti gli uomini. Gli Apostoli partiranno da Gerusalemme e dovranno camminare per tutta la storia fino agli estremi confini della terra, per fare raggiungere ad ogni uomo la buona notizia della salvezza attuata di Gesù Cristo.

Noi dobbiamo camminare dall'esilio di questo mondo fino alla terra promessa, cioè il Paradiso. In questo lungo e faticoso procedere ci riconosciamo nella tristezza dei due discepoli, che cullavano meravigliosi sogni: *speravamo...* Sono le illusioni, i fuochi di paglia di una esistenza facile al fervore e all'entusiasmo e altrettanto facile alla depressione. E' una tristezza che coincide con il buio degli occhi, l'incapacità di comprendere le cose nel loro senso profondo, la durezza del cuore.

Non abbiamo il coraggio di dare un nome a questa tenebra. Chiamiamo in soccorso la psicologia.

Azzardiamo soluzioni orizzontali: salviamo il pianeta.... proteggiamo gli animali.... sviluppiamo la ricerca scientifica. Ma il buio rimane sempre più fitto.

Dio solo è luce e in Lui non ci sono tenebre.

E la luce è venuta nel mondo, e così ha fatto apparire le opere delle tenebre e la loro radice “originale”, cioè il peccato. Esso si esprime nel fare da sé senza che sia Dio a determinare ciò che è bene e ciò che è male. E’ veramente progresso per l’uomo attribuire a sé la possibilità di affermare ciò che è bene e ciò che è male, oppure del lasciarlo determinare dal gruppo (“tutti fanno così”) o dall’opinione di alcuni spiriti illuminati, tanto rispettosi degli altri da non volere imporre nulla, salvo il fatto di escludere una Verità superiore da cui tutto dipende ?

..... *stolti e tardi cuore...* (Liturgia della Parola)

Lampada ai miei passi, luce sul mio cammino è la tua parola. Portare nel proprio zaino la Bibbia, spesso assomiglia ad una piccola zavorra che bisogna tirarsi dietro... e se capita di dimenticarla, sarà per un’altra volta.

La nebbia mentale non solo genera confusione, ma svogliatezza e disimpegno. Anche se i problemi vengono addosso, l’importante è non pensarci troppo, tirare avanti ; evitare che la vita o l’attività di gruppo sia motivo di riflessione, perché le cose che contano sono le serate con gli amici, con la musica, con la ragazza...

A rovinare questa terribile calma può esserci solo un tale che si accosta a noi, ci provoca e ci costringe a dire quelle cose che teniamo dentro e dimostrano la nostra totale confusione interiore. Un tale che non si impressioni delle battutine o risate demenziali, ma che con calma guardi negli occhi rischiando anche la predica, ma con coraggio mostri la vera faccia delle cose.

Mosè e i profeti... (Liturgia della Parola)

Avere la Bibbia e leggerla come un libro qualsiasi non incontra un gran successo. Ma se si riesce a percepire che Dio, lungo tutta la storia dell’umanità, non solo è non estraneo al dolore, ma *vuole che il suo Figlio sopporti anche Lui ogni genere di dolore per entrare nella gloria*, forse qualcosa cambia. Non è più il Dio , raggiunto tramite ragionamenti filosofici, ma un Dio che è accanto a noi, compagno di viaggio...

Questa è la chiave di lettura della Bibbia e perciò la soglia di una speranza che la morte non può annientare.

Resta qui con noi (Liturgia Eucaristica)

Sedersi a tavola è la forma più grande di ringraziamento verso una persona che ti ha fatto dei piaceri gratuitamente. E' il riconoscimento che tu gli concedi, che ora sei suo amico.

Quante volte dai miei parrocchiani ho sentito questo : “Se mi vuoi ringraziare per quello che ti ho fatto, vieni stasera a cena con me.” Alle fatiche fatte se ne aggiunge un'altra, quella di ospitare e mangiare insieme.

Anche i due giovani del Vangelo da invitati diventano ospiti. Credono di offrire loro un minimo di riconoscenza al pellegrino che era stato loro così vicino durante il cammino. Scoprono invece che è Lui ad averli invitati ed essi ad avere accettato di entrare in comunione con Lui.

Ma prima di giungere al banchetto essi devono accorgersi i quanto sta capitando loro : *prese il pane disse la benedizione lo spezzò e lo diede loro.*

Gesti e parole che contengono una inconfondibile identità.

Pane - Corpo . Si potrebbe dire che tutta la vita di Gesù è stata come un pane... formato perché fosse consumato e mangiato. Di sè egli aveva detto : *Mio cibo è fare la volontà del Padre mio.* Aveva usato anche un'immagine per indicare che tutta la sua vita si risolveva nell'offrirsi : il pastore. Infatti egli offre e dona la vita per le pecore.

Il pastore a sua volta richiama anche le profezie del servo, la cui morte riscatta il debito insolubile da parte degli uomini.

Vino - Sangue . Il richiamo va al sacrificio dell'alleanza e quello della vittima dell'espiazione dei peccati della comunità. Così la morte violenta di Gesù è il vero sacrificio per il riscatto dell'umanità dalla schiavitù del peccato e per il patto sponsale con il suo Dio.

Spezzare il pane . Tutti si cibano dell'unico pane, perché formino con Lui una sola cosa. E' partecipazione al suo dono ed è perciò

offerta insieme con Lui. Offerta che si realizza nel vivere non più per se stessi, *ma per Lui che è morto e risorto per noi*, nella condizione di membra unite al Capo del corpo.

Lo diede loro. Il maestro si dà in cibo. La comunione con Lui è accogliere questo dono in noi ed essere degni di potere collaborare per realizzarla attorno a noi.

Occhi aperti : Effatà....

Chi mangia di me vivrà per me. Nella Messa non c'è solo la trasformazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo, ma siamo noi ad essere trasformati in Colui che riceviamo : *non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.* Per questo gli occhi si dischiudono e lui viene riconosciuto. Ma strano a dirsi, quello che agli occhi fu dato di vedere, ora non è più lecito. Egli non appartiene più a questo mondo raggiungibile tramite i sensi. Allora lo spezzare il pane è il segno inconfondibile che Lui è con noi e per sempre fino alla fine dei tempi. Lui è l'amico; Lui infiamma il cuore mentre spiega le Scritture ; Lui è il pane e il vino consacrati da cui comprendiamo il suo sacrificio e vi entriamo in contatto. Ma questo può rimanere chiuso tra le mura dell'albergo di Emmaus, se da Lui non ci lasciamo attrarre e soprattutto se non accettiamo che sia Lui ad amarci al punto da donarsi a noi, trasformarci in Lui e noi divenire suoi strumenti, sue membra.

E una volta trasformati, lasciarsi condurre dal suo Spirito a dire a tutti la logica di quel fatto che non rimane chiuso nelle righe di una antica cronaca, ma è attualità fino alla fine dei secoli.

Mane nobiscum Domine, quoniam advesperascit....



RICONCILIAZIONE

La festa continua....



...Figlio bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».



Gira la frittata come vuoi, ma il quarto sacramento, ossia la Penitenza - Riconciliazione o Confessione rimane il più problematico dell'intero settenario. E questo non perché è il nostro tempo particolarmente difficile. E' tutta la storia del cristianesimo a mostrarne la fatica. Ad alleggerire il peso può essere utile rifarsi ai nomi con i quali questo sacramento del perdono viene designato.

Va tuttavia fatta una premessa comune a tutti i sacramenti, ossia ai gesti voluti da Gesù per comunicarci la salvezza. Essi sono azioni del Cristo capo che comunica alle membra del suo corpo la grazia della sua Pasqua, cioè lo Spirito principio della nuova creazione. Dal suo costato trafitto sgorga l'acqua viva e il sangue che lava, rigenera e nutre tutto l'uomo. Il canale nel quale scorre questo torrente di acqua viva è il ministero apostolico : *ricevete lo Spirito Santo ; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi*. E' così esclusa ogni altra possibilità di attingere altrove.

In concreto questo elimina ogni pretesa di "autoassoluzione", ma vuole pure evitare il rischio di ritenere l'efficacia del sacramento legata alle doti del ministro, più che alle possibilità della Grazia di Dio.

Ciò detto cominciamo con riferirci alle peculiarità contenute nella terminologia.

Confessione

Normalmente questa parola richiama il faticoso elenco fatto davanti al sacerdote dei peccati mortali, veniali, e delle intenzioni e situazioni in cui le azioni cattive sono state compiute. Operazione per alcuni scivolata nell'abitudine di due cose da raccontare, per altri richiamo ai ferri del dentista vecchia maniera compreso il conseguente effetto liberatorio finale.

Non escludo che ciò sia del tutto da scartare. Certo un qualche equivoco può essere risparmiato se si prende in considerazione proprio l'etimologia della parola. Confessione, confessare dal verbo latino "Confiteor". Il suo significato più vero è quello di "lodare". L'oggetto della lode è Dio stesso e la sua opera

di salvezza. Di Lui parlano e cantano i cieli e l'intera vicenda storica è intessuta delle sue meraviglie. In essa c'è la chiamata di Abramo, la liberazione dall'Egitto, la promessa messianica, ma soprattutto Gesù, nel quale Dio si è fatto vicinissimo ad ogni uomo.

In questo atto di lode, è contenuta tutta la fede della chiesa, nella quale è contenuta la chiamata per ogni uomo a partecipare alla vita di Dio, primizia della sorte futura.

E mentre oggettivamente si confessa l'agire e l'essere di Dio, si professa anche che in *nessun altro vi è salvezza*. Non nella forza fisica o nelle risorse della mente o negli stratagemmi umani; solo in Gesù c'è salvezza.

Confessare Dio è riconoscere la grandezza del suo amore: Dio è amore e non siamo noi ad amare per primi, ma Lui. Storia della salvezza è storia di amore. L'AT aveva adoperato l'immagine dell'amore nuziale (cfr. Os.1-3 ed Ez.16) per interpretare l'alleanza del Sinai e i vari tradimenti e peccati definiti "adulterio", causa della distruzione del tempio e dell'esilio, e in positivo la promessa della nuova alleanza nello Spirito Santo, realizzata poi nel sacrificio della croce di Gesù.

Tutto questo è chiara testimonianza che l'amore di Dio non abbandona la sua creatura alla miseria del peccato né si arrende di fronte ai continui tradimenti. Egli ama incondizionatamente, non per quello che gli uomini possono realizzare: *egli non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva*.

In questa prospettiva di amore si tratta di rileggere anche la nostra vita. Ognuno di noi ha avuto un incontro specifico nella vita, una sua esperienza di Dio. Ne sente l'attrazione, anche se avverte il fascino delle creature e l'orgoglio di porle al posto del creatore. In questa ottica emerge molto di più la nostra indifferenza, l'egoismo, l'incoerenza e la fragilità di fronte ai venti impetuosi del mondo. Si comprende come il tradimento prima di essere consumato nella prassi, è stato concepito nella mente e cresciuto con gli occhi, divenuti torbidi, avidi e infine chiusi alla luce della verità. E infine diventano chiare le energie e i doni spirituali, posti a servizio del diavolo anziché del Regno.

L'analisi che l'amore ci fa fare, non risparmia nulla. Pur essendo impietosa nei nostri confronti essa rimane segno di Dio. Lungi dall'essere figlia della psicanalisi, con la quale può avere

elementi in comune, ci fa gridare dall'intimo del cuore : *Gesù figlio di Davide abbi pietà di me* . Questo sussulto interiore è segno dello Spirito che fa rientrare in sé ogni figliol prodigo e fa prendere la decisione : *mi alzerò e andrò da mio Padre e dirò Padre ho peccato contro il cielo e contro di te... non sono più degno di essere chiamato tuo figlio trattami come uno dei tuoi servi....*

Penitenza

Occorre anche liberarsi di quel concetto limitato a un puro esercizio di mortificazione esteriore. Il Vangelo, ossia annuncio della buona novella, comincia proprio con la chiamata a pentirci. Penitenza è anzitutto la conversione, il “volgersi verso” l'amore di Dio che introduce nella verità, e fa percepire l'enorme distanza tra le sue vie e le nostre. Non è detto che questo avvenga in due e due quattro, anzi.

Il sacramento della penitenza ne è il segno più forte. Ma quali sono le tappe di questo percorso ?

Anzitutto **la familiarità con la parola di Gesù**. Essa ha la pretesa ed è in grado di sconvolgere ogni cosa e di penetrare non senza risultato per fecondarla.

In secondo luogo **il rinnegamento di sé**, ossia la libertà da sé. Si tratta di una impostazione della vita che la considera non come un tesoro da conservare per sé, ma da spendere. Questo trova la sua relazione nella solidarietà suprema e radicale con Cristo, prolungata nella vita della comunità e capace di affrontare per essa ogni avversità e persecuzione. Non è la dinamica di un momento o di qualche occasione esaltante, ma di tutta la vita. In termini più espliciti è la proposta vocazionale, come scelta e consegna di sé alla volontà di Dio, fonte di ogni pace.

In terzo luogo **l'accoglienza della croce**. La conversione diventa impegno con tutte le forze, lotta senza risparmio di colpi all'interno e all'esterno. Cammino nel buio e nella solitudine, fino a crocifiggere e seppellire, questa volta sì nella mortificazione e ascesi, l'uomo vecchio insieme con Cristo. Va congiunto qui anche l'impegno che deriva dall'imitazione del servo che “espia” e prende su di sé i peccati dell'umanità, compresa anche la sofferenza per completare ciò *che manca alla passione di Cristo a vantaggio della Chiesa*.

La conversione conosce un ultimo stadio, quello rappresentato dalle parabole della misericordia (Luca 15) le quali sembrano insistere sul ritorno a Dio dell'uomo, mentre in realtà mostrano **la gioia divina** nell'accogliere anche un solo peccatore che si pente.... E Dio è gratuità assoluta e apertura universale verso tutte le creature. E' quell'atteggiamento di cui S.Francesco ce ne rende un esempio: non possiedo più niente, ho solo la consapevolezza di essere da Lui posseduto in tutto.

Riconciliazione

Il perdono che proviene da Dio viene celebrato. Per questo è lode a Lui per il suo amore che continua a operare meraviglie ed è apertura nel nostro cuore allo Spirito che ci fa nuovi.

Celebrare significa compiere un'azione comunitaria, il cui effetto rende attuale nell'oggi l'evento salvifico passato. Come per la Messa, anche a questo sacramento dobbiamo applicare il termine "memoria" dell'atto redentivo della croce, per il quale noi veniamo riconciliati con Dio e fra di noi nello Spirito.

E' attraverso il rito che si comprende l'attualità della grazia divina offerta a noi. Delle tre forme celebrative vale la pena di sottolineare la seconda, ossia il rito della riconciliazione di più penitenti con l'assoluzione individuale. Essa infatti manifesta più chiaramente la natura ecclesiale della penitenza (OP 22). E' proprio nel rito iniziale dell'accoglienza, dinanzi ad una assemblea riunita nel nome di Gesù che è possibile, per il dono dello Spirito, comprendere il male commesso, causa di disgregazione e di ferite all'unico corpo di Cristo e al tempo stesso testimoniare la ricomposizione della sua unità, la guarigione delle ferite e l'acquisto di nuove energie.

Spetta poi alla lettura della parola e alla sua spiegazione, nell'omelia, manifestare le opere di Dio, l'aspetto sociale della grazia e del peccato per cui gli atti dei singoli si ripercuotono su tutto il corpo ecclesiale.

Questa responsabilità o solidarietà nel male e nel bene continua nel rito specifico della riconciliazione. Il gesto del sacerdote delle mani stese sul capo del penitente inginocchiato è segno dell'invocazione e della comunicazione della grazia dello Spirito che distrugge il peccato.

Non esiste la Chiesa senza la pietra angolare, Cristo, rifiutato dai costruttori ma accolto da Dio e divenuto testata d'angolo per chi crede. Non c'è chiesa senza il tramite del ministero apostolico esercitato su un suo esplicito comando. Non c'è il corpo ecclesiale senza la comunione delle varie membra tra loro e con il Capo, fonte di ogni energia e vita. Non c'è crescita verso la pienezza dell'età adulta senza lo Spirito che trasforma le diversità nell'unità di un solo organismo vivente, dove ognuno ha il suo posto e reca il suo speciale contributo. Non c'è rinnovamento e splendore di bellezza senza che le varie membra imparino ed esercitino il perdono reciproco e divengano operatori di pace.

Il segno di questo progresso nella carità viene rappresentato dalla soddisfazione o penitenza che riveste un senso ulteriore se conduce il singolo verso un impegno nei confronti nella comunità nella quale vive. E là dove abbondò il peccato sovrabbondi la grazia di Dio.

Correzione fraterna e preghiera reciproca

Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti.

E' una citazione dalla lettera di Giacomo 5,6, e credo possa servire come conclusione al nostro discorso per un orientamento spirituale dei capi scout. Essa ritrae l'immagine della Chiesa come luogo della riconciliazione dell'uomo con Dio e degli uomini fra di loro. Ognuno certamente deve avere il suo confessore, che non è l'AE della Co.Ca. Certo è che in essa e ad essa viene affidato un ruolo non indifferente in vista di un servizio educativo.

Ecco alcune piste di lavoro :

- *confessare il primato dell'essere sull'agire*

Siamo un gruppo di cristiani, meravigliosamente scelti e amati da Dio per essere figli ad immagine del Figlio. Questa è la nostra dignità. Ed è questa la scoperta del tesoro nascosto nel campo del nostro cuore che vale la pena di perseguire. In concreto non è andare dietro a sogni o fantasie illusorie, ma consapevolezza di quel dono seminato in noi. Ed è la parola di Dio, che deve essere letta e meditata a rivelarlo. Una parola "nuda e

cruda” “sine glossa” (come amava dire S.Francesco, senza troppi giri...), ma ogni tanto senza neanche la preoccupazione (giusta !) di come tradurre in gioco per i ragazzi, per paura che diversamente “si rompano”.

Anche in Co.Ca. come nei momenti ufficiali di preghiera, può essere avvertita e palese la disaffezione alla vera “bussola” e “stella polare” per il cammino di fede.

Anche il capo che vive la dimensione del servizio deve riscoprire l'importanza della meditazione quotidiana, della visita al Santissimo sacramento, della lettura spirituale e degli Esercizi Spirituali.

- *confessare la gioia di essere chiesa*

La fede è la risposta alla novità dell'essere che si è determinata dal Battesimo in poi. Essa non è ricerca individuale di un Dio, ossia una generica entità trascendente, con la quale si compone un opportuno programma “religioso”. Ma è inserimento come membra di un corpo il cui capo è Cristo. Risplende allora per la varietà dei doni e dei carismi, in vista dell'unica missione : che Cristo sia tutto in tutti. La valenza ecclesiale della fede è relazione e collaborazione con le altre realtà della parrocchia e della Diocesi e all'interno dell'Associazione è valorizzazione dei carismi o più semplicemente dei doni ricevuti da accogliere condividere e sapere ben sfruttare.

Spetta tuttavia al prete fare la sintesi di tutti, ma anche ad ognuno sapere tenere debito conto degli altri, delle reali possibilità e della grande fiducia nella quale ci si sente investiti, non solo dalla approvazione a maggioranza, ma dalla freschezza e generosità dell'età giovanile.

La verifica più bella della gioia di essere chiesa consiste nel mettere sotto i piedi l'orgoglio e il risentimento personale per lasciare il posto al silenzio. E successivamente il non essere di peso agli altri, lanciando il sasso delle proposte, magari la critica, impedendo poi di continuarlo.....

- *correzione fraterna*

Per una realizzazione di questo programma serve la lettura di Matteo cap.18 particolarmente alle indicazioni di Gesù sulla correzione fraterna.

A me è sempre stato insegnato che essa rappresenti il vertice della carità. Generalmente è vissuta parzialmente, ossia considerando solo gli antipodi. All'inizio infatti assomiglia alla critica "serena" e disinteressata, senza false paure. Il suo termine è l'accettazione di qualsiasi cosa, non per calcolo politico o per non avere grane da sbrigare con nessuno. In mezzo ci stanno le reazioni degli altri, quali la suscettibilità, lo scontro diretto, il pregiudizio, i compromessi... Spesso si degenera nel risentimento, nel pettegolezzo e nel giudizio temerario. E ciò lascia molta strada percorsa, crisi...Non è solo storia locale. Possiamo notare vicende analoghe nella stessa comunità apostolica. Pensiamo a S. Paolo con S. Pietro o con Barnaba. Che dire ?

Forse tante nostre questioni vengono ad assumere una importanza più grande di quello che sono in realtà ; tuttavia rivelano malessere e pregiudizi degli uni con gli altri.

Ma allora il rimedio parte assai più da lontano.

In primo luogo è troppo urgente gareggiare nella stima reciproca e nel valore dato all'apporto di tutti. Ma poi ci deve essere il superamento in sé di ogni pigrizia mentale e nello sforzo di ascoltarsi e adeguarsi. Segue la dedizione e lo spirito di sacrificio in vista del vero bene che è quello dei ragazzi e più in generale della Chiesa. E infine nell'applicare al classica regola di Gamaliele : Se è da Dio quest'opera sopravviverà... ma se è dagli uomini avrà vita breve.

In ogni caso da persone intelligenti conviene bandire ogni desiderio di lotta, di disagio interpersonale e la soddisfazione nel vedere l'umiliazione dell'altro.

- *preghiera reciproca*

Forse è la chiave di tutto. Sulla croce un innocente pagò per tutti e dalla sua bocca non vennero fuori parole di condanna, ma di perdono e di intercessione proprio per i suoi stessi uccisori : *Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno.*

E' solo così che il peccato viene spezzato, perché è inchiodata al legno della croce la causa scatenante : la divisione. E la divisione

proviene da Satana, il “divisore”. L’intercessione più bella è proprio quella di pagare a proprie spese per quel fratello che ha offeso, ma per il quale Cristo è morto come per me, portare come Lui il reale peso dell’altro.

Rimarremmo nella critica o nella politica se siamo solo dei bravi dialettici con le parole. Raggiungiamo la carità, che copre una moltitudine di peccati se la imploriamo e l’attingiamo dalla Croce del Redentore, con la volontà di sottomettere a Lui la nostra vita e con Lui essere a pieno servizio, nonostante che venga chiesto anche la rinuncia a quanto ci sembra caro, per il bene di tutti.



TRISTEZZA



Dal Vangelo secondo Matteo

«Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.



Apri il tuo cuore a Dio che ti accompagna lungo la via.
Egli riempie il tuo vuoto interiore. Illumina la notte del tuo spirito e riporta all'unità la tua vita ridotta a brandelli.
Egli castiga e usa misericordia. Ferisce e risana. Coloro che ama li corregge e li sferza.
Dà loro la grazia di fare penitenza e di soffrire.
Tanti giovani sono delusi da Gesù. Essi credono di trovare in Lui conferma dei loro pensieri e progetti. Invece no. Allora preferiscono vivere alla loro maniera senza fare del male a nessuno. Sono bravi ragazzi, impegnati e generosi.

Anche tu sei uno di quelli.
Non vieni forse in chiesa? Non hai fatto la scuola delle suore? Non hai frequentato il catechismo? Non partecipi all'attività degli Scout? Perché allora?
Il Vangelo parla di te. E in te la vicenda del giovane ricco si ripete puntualmente. Anche tu *te ne vai via triste da Lui*.
Mi viene da chiedere il motivo. *Aveva molti beni*, dice il racconto evangelico.
Io? Molti beni? I miei genitori lavorano, io studio... la mia situazione economica non è un gran che. Ammetto che c'è qualche divertimento, qualche pizza, un giro nelle vacanze...dove sono questi *molti beni che recano tristezza*?
Quando il vangelo dice *molti beni* non esprime un giudizio negativo sulle cose e quel giovane, che sei tu, è **veramente bravo!**
La sua bontà consiste nel mettere in pratica la legge fino in fondo. Gesù lo ha guardato e lo ha amato.
Eppure qualcosa non torna. Se è bravo e si comporta bene e Gesù lo ha amato perché non ha seguito il Maestro?
Chi va dietro a Gesù non sono i buoni. I suoi non hanno un bagaglio così fornito di opere buone. Egli non è venuto a *chiamare giusti ma peccatori*. Le sue amicizie facevano discutere non poco i benpensanti. Mentre Egli radunava attorno a sé la feccia del popolo, pubblicani, peccatori, prostitute, pescatori..., i bravi della classe stavano sul pulpito della loro virtù a disquisire e giudicare.
Tu non appartieni a quelle classi sociali così infime e degeneri.
Tu, ti senti a posto, sei tranquillo nella tua coscienza... a tal punto che non sai neanche cosa vuol dire la parola peccato, tanto è raro

nella tua vita... e tanto è raro il bisogno di confessarti... e tanto è ricercato il tuo modo di accusarti da ritenere quasi quasi che tu stia per inventare il peccato originale...

Signore, ho fame, non ho da mangiare...! Questo gli chiedevano. *Non abbiamo che due pani e pochi pesciolini, ma che cosa è questo per tanta gente?*

Quel giovane non ha fame; tu non hai fame. Egli ha molti beni, è sazio. **Tu hai molti beni; sei sazio.**

Hai sempre la bocca piena di qualcosa da masticare... a tutte le ore...E quando dovresti mangiare non hai più fame. Ti fai fette di Nutella, apri lattine di Coca, divori patatine a non finire...Mi hai capito bene cosa intendo.

Ti nutri (e ti rovini il fegato) di tanti surrogati...

E' il tuo stile di vita sazio e inquieto. La musica ti stordisce. Gli amici ti cercano e ti propongono sempre nuove esperienze... sempre più, verso e oltre il limite... Ami il rischio... ti affascina il sensazionale... non disdegni l'occulto. Le vuoi provare tutte... nella vita.

Sei sazio, ma anche fragile... Di fronte alle scelte definitive rifuggi. Stai troppo bene così come sei. C'è sempre chi pensa a riparare i tuoi guai.

Non passeranno troppi giorni e tu incontrerai sorella sofferenza che ti cattura con le sue grinfie e non ti molla. E tu cederai... Ecco la depressione, l'assurdo ... Non ce la fai più, perché continuare a tribolare?

Hai troppi beni e sei diviso...! Solo la gratificazione e il successo personale, l'immagine di te stesso e il riscontro nell'opinione degli altri, contano.

Diventa più importante andare a lavorare d'estate, o starsene in casa a studiare, curare il proprio corpo con attività e discipline sportive, che trovare spazio per la ricerca dell'Assoluto e mettere ordine nella propria vita...

Hai troppi beni perché hai raggiunto l'indipendenza... La patente ti fornisce il necessario documento e il possesso di un *buon ferro* l'ebbrezza di una libertà senza regole. Hai capito bene che il patrimonio che è in te è la tua età, la giovinezza. Essa è desiderio

selvaggio, è gusto di facili utopie, è congerie illimitata di sentimenti, è energia incontrollata e dilagante. E' la gloria di questo mondo che ti viene offerta su un piatto d'argento: tutto è tuo *se prostrato... mi adorerai*

Comprendimi bene.

Dio non ti ha preso in giro facendoti dei doni che generano tristezza.

Tutto è incompleto se non trova il suo centro di *gravità permanente*.

Solo Gesù, che è il Signore di tutto il creato, può dare senso e pienezza ad ogni realtà.

Gesù non è un'idea. Non è una forza irrazionale. Non è un grande ideale umanitario.

E' una persona ben concreta. Lo vedi lì dinanzi a Te, con le braccia aperte e inchiodate, mite e umile di cuore, crocifisso e risorto, umiliato e glorificato.

Perché quelle parole che disse al giovane furono in lui così deludenti?

Lui non voleva insegnare delle dottrine nuove e neppure dare delle ricette a effetto rapido. Gesù parlava di sé : *Vuoi la vita eterna ? Io sono la Vita. Volgiti verso di e vienimi dietro .*

Io mi sono messo in viaggio per te (*va'*)

Io mi sono spogliato di tutte le prerogative divine per te (*vendi*)

Io non mi sono risparmiato in nessuna cosa per te che eri povero (*dallo ai poveri*)

Io voglio camminare con e guidarti alla vita (*vieni*)

Io so che tu sei debole, e voglio sostenerti (*seguimi*) perché non voglio la tua rovina.

Non sei tu , con le tue forze e con i tuoi mezzi a salvarti. Sono Io che ti salvo

Hai capito? Lui ti chiama, ti cerca, ti ama.

Volgiti a Lui . Abbandonati , fidati e consegnati al suo amore eterno.

S.Agata Bolognese 30 Luglio 1994

Route verso Assisi

DONGA



TERZA PERSONA PLURALE



Dalla prima lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinzi

Fratelli, come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.

Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.



Nella coniugazione dei verbi la **“terza persona plurale”** si riferisce alle azioni fatte da **“altri”** chiaramente distinti da chi parla o scrive. Un gruppo di amici, per parlare di sé, usa il **“Noi”**, come identità personale per imporsi sugli altri. Nel linguaggio relazionale è normale adoperare **“Io” - “Tu”**.

Vi starete chiedendo se avete sbagliato lettura e magari state già cestinando il foglio... liberi di farlo !

Secondo me, l'uso della **“terza persona plurale”** la dice molto sul nostro essere **“chiesa”**, comunità dei discepoli del Signore.

Facciamo degli esempi.

Il soggetto plurale, a prima vista non identificato in qualcuno, potrebbe nascondere il sospetto che nell'apparato della Chiesa i fedeli siano come delle pedine, mosse più o meno abilmente da qualcuno che sta **“in alto”**, che la sa lunga e da lontano fa il bello e il cattivo tempo.

Qualcuno potrebbe pensare anche ad una leadership o gruppo di potere di cui il parroco è vittima e non riesce a liberarsi.

Potrebbe capitare in parrocchia come negli organismi statali in cui ognuno fa quello che vuole, compreso il lusso di gestire una fetta dell'attività pastorale, guardando solo al proprio orto e lasciando che la barca vada dove le inutili circolari dall'alto la vogliono spingere.

Si potrebbe andare avanti.

Da parte mia, finora avevo notato nella gente un uso smodato di **“Io”** sia per mettere in mostra i propri meriti sia per difendere, come criterio di verità, la propria personale esperienza.

Invece, man mano che i giorni passano, mi accorgo sempre più frequentemente dell'uso della **terza persona plurale**. Confesso che suscita in me un certo fastidio. Spesso preferirei la contrapposizione **“Noi - Voi”**, a quell'impreciso indefinito riferimento alle azioni di **“altri”**.

Infatti, non vorrei crederlo, ma temo che l'uso fatto da molti stia a significare che essi non si riconoscano più nella loro parrocchia, come fosse la loro famiglia.

Nelle nostre case parliamo e usiamo il “Noi”, “Io - Tu” . E’ chiaro che ci sentiamo coinvolti nell’andamento e nelle faccende familiari, per cui le scelte fatte, vengono poi sposate da tutti e da tutti portate nel loro peso o rovescio di medaglia. Quando ciò non si verifica, si capisce che qualcosa di serio e di grave sta succedendo in casa. Sono esagerato o patetico? Certamente ho delle perplessità.

Da una parte temo una gestione “autoritaria e verticistica della parrocchia” che, come risposta da parte dei fedeli, ha un evidente “arrangiati... sono tuoi problemi...”

Dall’altra parte mi spaventa il livello di fede della gente, una fede “adolescente” e “pretenziosa” lungi da giocarsi in prima persona.

La Chiesa non è mia o del papa. E’ di Gesù Cristo. E’ la sua sposa, il suo corpo, e tutti noi siamo le membra. Dio ci ha chiesto di servire in essa e dobbiamo essergli grati se possiamo anche patire qualcosa per la sua crescita. Ma la Chiesa è anche misura della nostra responsabilità verso quel Dio che ci ha salvato e ha bisogno di noi per continuare la sua opera di salvezza dell’umanità.

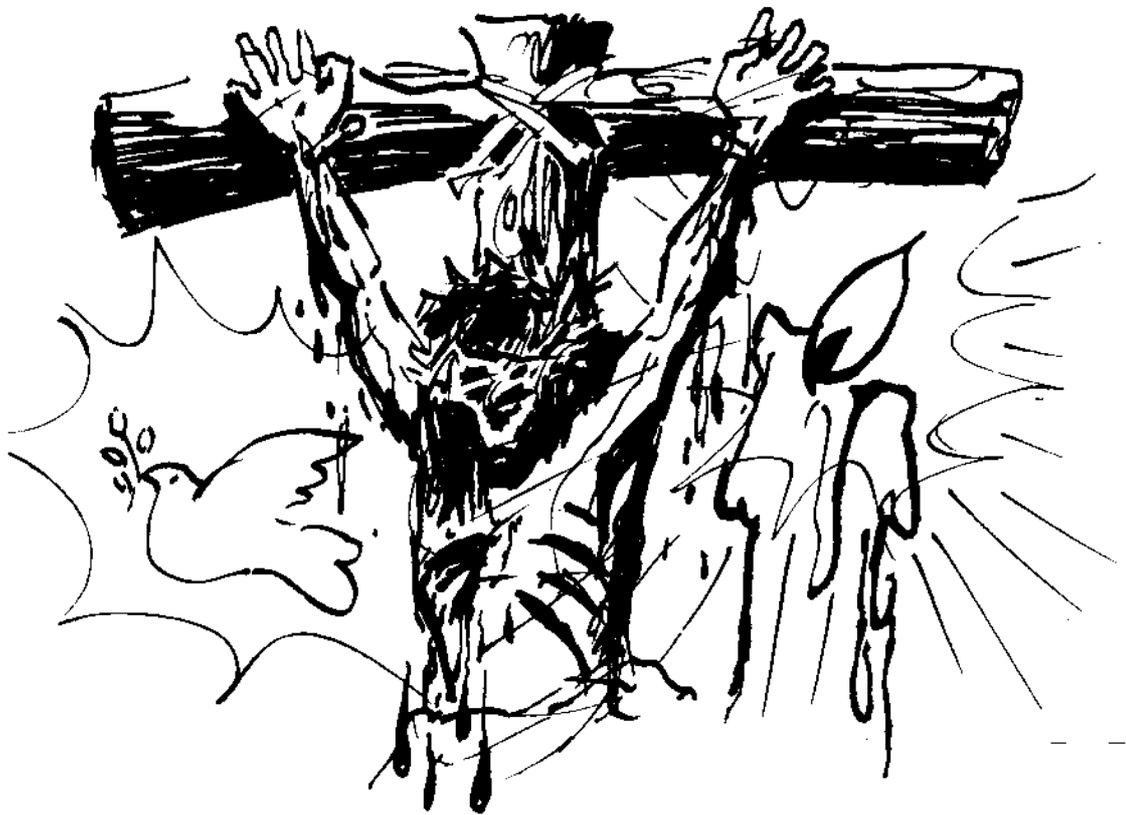
Tale atteggiamento non si inventa da un giorno all’altro. E’ fatto di pazienza, di umiltà e conosce tanti insuccessi. Esige grande disciplina interiore ed esteriore. Si tratta infatti di togliersi di dosso la ricerca della gloria del mondo o del tornaconto personale.

Questo porterà a sfrondare tante apparenze dittatoriali o manageriali. Darà il coraggio di continuare nei momenti di sconforto e di sapersi mettere da parte per cedere il posto ad altri per servire Dio altrove, senza rimpianti o accuse di defenestrazione...

Smettiamola allora di usare quell’indefinita e per certi versi comoda “**terza persona plurale**”, per lasciare il posto al “Noi” delle membra unite al Capo del corpo, Cristo, che cresce verso la sua pienezza.

DONGA ‘97

*IL SUO POSTO LO
PRENDA UN ALTRO...*



«...Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione».

Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

All'indomani dell'Ascensione i discepoli si ritrovano insieme "al piano superiore", assidui e concordi nella preghiera con Maria, la Madre di Gesù e i fratelli di lui (Atti 1,4). Attorno ad essi si raduna anche un'assemblea più vasta di 120 fratelli. A tutti questi Pietro si rivolge con il suo primo discorso e parla della ricomposizione del gruppo dei Dodici, dopo il disastro di Giuda. Egli infatti ha la chiara consapevolezza che essi sono il vero erede dell'antico Israele. Pertanto dopo avere raccontato e interpretato biblicamente la vicenda di Giuda, ne esprime il giudizio conclusivo,

la sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti (Sal.69,26)

e la prospettiva futura

il suo incarico lo prenda un altro(Sal.109,8)

Si tratta di un ministero ricco di responsabilità e di impegni dai connotati ben precisi. Si potrebbe pensare che la cosa riguardi il momento nevralgico iniziale della Chiesa, e di riflesso la situazione in cui viene a mancare qualcuno del Collegio Apostolico dei Vescovi.

Nella Bibbia nessuna parola può essere tralasciata, e nulla riguarda solo qualcuno, ma tutti ne sono coinvolti. E' chiaro che il centro della Rivelazione è Cristo, ma subito dal Capo passa alle membra. Questo si compie in forza dello Spirito Santo. Egli dilata a dimensioni universali quel seme che è caduto in terra, è morto ed è risuscitato e, in lui e con lui i discepoli, dà inizio alla nuova umanità.

E' giusto allora che il posto lasciato vuoto da uno venga occupato, ma a certe condizioni.

Testimone della risurrezione (1,22)

Non si tratta solamente di avere visto Gesù Risorto, ma, dice Pietro, di *diventare insieme a noi* testimone della Risurrezione. Gli apostoli sono come gruppo i garanti della Buona Novella della salvezza. Lo dice chiaramente lo stesso Pietro nella casa del primo pagano convertitosi al cristianesimo :

Dio ha risuscitato Gesù al terzo giorno e volle che apparisse non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con Lui dopo la sua risurrezione dai morti (Atti 10,40-4)

Si tratta veramente di una esperienza unica e reale - il gruppo degli apostoli ha mangiato e bevuto dopo la Risurrezione con Gesù - che tuttavia non rimane chiusa per sempre con loro, come fatto esclusivo e conclusivo.

Anche altri hanno visto Gesù risorto. Ma gli apostoli sono stati scelti a vedere, per mangiare e bere con Lui, in quanto apostoli. C'è una intima correlazione tra la testimonianza e la vita "apostolica". Quest'ultima si radica e si costituisce attorno al mangiare e bere con Lui. E noi sappiamo che mangiare e bere con Lui significa EUCARISTIA. Si può essere testimoni anche oggi di Gesù, per il fatto che si mangia insieme con Lui nel banchetto del suo corpo e del suo sangue

La prima caratteristica del capo si chiama dunque Eucaristia.

Mi piace ricordare quanto il Papa ebbe a dire, al di fuori dello scritto, durante la Veglia-Concerto il 27 Settembre 1997 a Bologna. L'esecuzione di brani musicali da parte di artisti noti alla gente per il loro successo suscitò nello stesso pontefice entusiasmo. Le tante cose belle di cui gli uomini sono capaci, le attese, i desideri profondi del cuore umano non possono rimanere "senza risposta". E la risposta si chiama Eucaristia. Solo il sacrificio di Cristo è capace di trasformare il tutto nell'atto di lode e di ringraziamento al Padre, dando così significato a tutto.

Ecco il contenuto della testimonianza da rendere del Risorto, e di conseguenza il servizio del capo: tutto quello che l'uomo fa e impara a fare deve servire per edificare il Regno, inizio dei tempi nuovi, perché tutto da Cristo, tramite il suo sacrificio, viene riportato al suo vero principio.

Questo lavoro eucaristico non avviene da soli, anche se la prospettiva del capo è quella di essere un solitario. E' dentro una Comunità Capi che egli cresce. La difficoltà di dare fisionomia, vita e autenticità alla CO.CA. non è in contraddizione, anzi è la verità di un cammino che si ispira alla Parola, che matura nel sacrificio e rinuncia di sé la condizione perché il dono a sua volta si moltiplichi nel dono di altri.

Per tutto il tempo.....

dal Battesimo di Giovanni all'Ascensione

E' la vita pubblica di Gesù ed è lo spazio della formazione del discepolo ad essere testimone, a partire dai fatti che ne hanno scandito il periodo. Il Vangelo di Marco è lo scritto più idoneo a delineare la figura del discepolo, come progressiva configurazione a Gesù.

Basta ricordare le parole salienti di quelle brevi catechesi sul "discepolo", che fanno seguito ai tre annunci della morte di Gesù :

- *perdere la propria vita per salvarla (Mc.8,35).*

A fare il capo non ci si guadagna nulla. Anzi si ottiene nella misura si disposti a perderci.

- *il più grande sia il servo di tutti (Mc.9,35)*

L'attenzione ai piccoli fa cambiare le prospettive egocentriche e di potere. Nell'attività il vero e unico obiettivo è servire ed educare al servizio appassionato e il più delle volte nascosto.

- *bere il calice di Gesù (Mc.10,30)*

A chi ha resistito finora Gesù offre il calice della sua passione e della sofferenza. Neppure fare il capo è sinonimo di garanzie ; non è venire risparmiati, anzi è proprio essere invitati a completare le sue sofferenze a vantaggio dell'intero corpo ecclesiale.

L'identità del discepolo non si esaurisce in un travaglio interiore e individuale, ma si specifica e si unisce al "tritacarne" che è la comunità dei discepoli. In essa ci si deve abituare a perdere per guadagnare, a una attenzione meticolosa ai piccoli e a bere al calice della Passione di Cristo.

Forse quel "tipaccio" che era S. Paolo, in una comunità così problematica come quella di Corinto compone per sé e per i suoi collaboratori quel magnifico inno programmatico alla Carità :

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Ne proposero due....

Il problema - sembra dire qualcuno - non è quello su quanto è stato affermato, ma sulla mancanza di gente disponibile. E' vero, a volte, sembra di andare ad elemosinare scampoli di generosità dagli altri. Il periodo apostolico sembra che non avesse problemi come invece abbiamo noi. Quanto gente disponibile c'era, entusiasta e in attesa solo di un cenno per buttarsi nell'attività apostolica. Questo può anche essere vero, anche se discutibile. Tuttavia colpisce il sistema con cui le scelte vengono fatte: si gettano le sorti. Come per dire, l'opera di Dio non va avanti per l'efficienza dei mezzi e delle risorse degli uomini, ma perché Dio lo vuole. Ben vengano i tempi delle "vacche grasse", ma il più delle volte, dappertutto sono i tempi delle "vacche magre" a dire la loro, a far perdere gli entusiasmi e a sentire il dramma della solitudine.

La scelta, tramite la sorte cadde, su Mattia. Tra i due proposti il primo aveva le credenziali ineccepibili: era soprannominato Giusto. E fu scelto l'altro. E questo si chiama coerenza con tutta la storia biblica, che vede sempre vincere il minore, il piccolo, il Resto....

Se le cose stanno così dalla parte di Dio, è certamente un segno quello di vedersi sempre con l'acqua alla gola, in pochi e spesso o aggravati di impegni o anche un po' malconci nel morale. E' Dio che si mette nel ruolo del perdente, ma alla fine risulta vincitore a scapito proprio di quanti hanno fondato la loro sicurezza sulle proprie forze.

Ricordiamo S. Paolo che dice :

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. (Cor.1,26-29)

Questo ci sta a dire che il Signore non manca nell'aiutarci e nell'infondere il coraggio per tirare avanti. E a guardare quei

piccoli che senza nessuno sarebbero in situazione ben più difficile che avere una povera presenza educativa.

L'inizio del servizio sarà irto di difficoltà ; una certa estraneità al gruppo, una mancanza di esperienza ; una ignoranza dei linguaggi tecnici e certamente l'emergere dei difetti e visioni personali. Ciò non impedirà a compiere quel cammino formativo che più volte è stato richiamato e a comporre diligentemente l'insieme degli impegni e delle scelte. Al tempo stesso dovrà darà serenità nel sapere che le scelte educative vedono la solidarietà del gruppo, fedele a Dio e all'uomo che in suo nome vuole servire.

